

Non si può risanare la previdenza se non si eliminano le ingiustizie del sistema

Il deficit si supera non con i tagli, ma spendendo meglio. Le richieste concrete: sicurezza di un'esistenza dignitosa dopo una vita di lavoro, difesa della salute, uscita dalla solitudine e dall'emarginazione - Arvedo Forni: il regime attuale è intollerabile, inefficace, ingiusto - Si gonfia l'assistenza

Cosa chiedono al governo 100 mila pensionati

Oggi centomila pensionati, forse più, ed i delegati degli operai, degli impiegati pubblici o dei salariati agricoli vengono a Roma per affermare che «non è civile quella società che non si occupa e non risolve i problemi degli anziani» e che perciò, anche in questo, la società italiana va cambiata. I problemi da risolvere sono chiaramente definiti: sicurezza di una esistenza dignitosa dopo una vita di lavoro; difesa della salute; collocazione sociale utile battendo la solitudine e l'emarginazione per coloro che, disgraziatamente, hanno perduto in tutto o in parte la propria autonomia psichica.

La manifestazione odierna esprime i punti caldi di scontro fra due linee: una di conservazione e l'altra di progresso civile. Il primo punto controverso riguarda, ancora una volta, le pensioni. Non è in discussione la generalizzazione della previdenza: in Italia ci sono oltre ventuno milioni di assicurati, sia pure dispersi e frazionati in oltre 30 regimi e molteplici forme statutarie che vedono iscritta la quasi totalità di chi svolge un lavoro dipendente o autonomo. Lo scontro è sull'inefficienza, l'ingiustizia e il crescente peso economico complessivo della previdenza.

Occorre, con la legge di riordino adottare misure per azzerare gradualmente il deficit previdenziale complessivo e instradare il tutto su binari sgombrati da remore. Le proposte fatte al governo dalla Federazione unitaria CGIL Cisl e Uil vanno serbamente nella direzione giusta. Bisogna evitare di compromettere l'impianto, sostanzialmente positivo, del disegno di legge sul riordino previdenziale, oggi all'attenzione della Camera dei deputati, con «motivazioni» di carattere finanziario.

Ma è noto che i «nemici» dell'INPS si identificano con i sabotatori antistatali nei governi e nelle assemblee parlamentari. Perché di sabotaggio si tratta, perché per anni le leggi di riordino sono state sostituite con centinaia di decreti e di leggi, che alimentano corporativismi e clientelismi esasperati, senza fare giustizia e risanamento. In sostanza si lascia intendere e ci si comporta come se l'economia del Paese fosse figlia della previdenza e dell'assistenza, anziché il contrario; è anche per questa ragione che molte leggi sulla previdenza non hanno in realtà fatto che ingrossare le casse statali.

Ma è noto che i «nemici» dell'INPS si identificano con i sabotatori antistatali nei governi e nelle assemblee parlamentari. Perché di sabotaggio si tratta, perché per anni le leggi di riordino sono state sostituite con centinaia di decreti e di leggi, che alimentano corporativismi e clientelismi esasperati, senza fare giustizia e risanamento. In sostanza si lascia intendere e ci si comporta come se l'economia del Paese fosse figlia della previdenza e dell'assistenza, anziché il contrario; è anche per questa ragione che molte leggi sulla previdenza non hanno in realtà fatto che ingrossare le casse statali.

Ma è noto che i «nemici» dell'INPS si identificano con i sabotatori antistatali nei governi e nelle assemblee parlamentari. Perché di sabotaggio si tratta, perché per anni le leggi di riordino sono state sostituite con centinaia di decreti e di leggi, che alimentano corporativismi e clientelismi esasperati, senza fare giustizia e risanamento. In sostanza si lascia intendere e ci si comporta come se l'economia del Paese fosse figlia della previdenza e dell'assistenza, anziché il contrario; è anche per questa ragione che molte leggi sulla previdenza non hanno in realtà fatto che ingrossare le casse statali.

Il sistema è ingiusto e inefficiente perché fa convivere i piccoli gruppi di pensioni d'oro con l'insufficiente tutela dell'invaldità assicurata, che confonde l'assistenza con la previdenza (il che risolve male sia l'una che l'altra); e così alimenta il divario fra contributi e prestazioni con risultati finanziari disastrosi. Il sistema è ingiusto perché non si applica il criterio che «a parità di anni di lavoro e di stipendio (o salario) deve corrispondere uguale contribuzione e uguale pensione». Si impone perciò l'unificazione della normativa e con essa una graduale unificazione generale, salvaguardando i diritti acquisiti, che nessuno ha mai posto in discussione.

Mantenere la previdenza nel deficit attuale significa esser mioi; lo Stato non può dichiararsi disponibile a consolidare ed esaurire soltanto il deficit patrimoniale del Fondo dei contadini.

Ma rinunciare alla medicina preventiva e tener conto soltanto della cura delle malattie mantiene il sistema sanitario fuori fase e porta alla «logica» dei tickets, oltre che ad un peggiore trattamento per i cittadini. Questa la grave situazione sulla quale vogliamo intervenire, ma per cambiare. E la manifestazione odierna è quindi una grande prova della coscienza e della volontà di battersi da protagonisti, che oggi danno gli anziani italiani.

La manifestazione ripropone in diretta dalla televisione. La manifestazione dei 100 mila pensionati che verranno oggi a Roma da tutta Italia, sarà ripresa in diretta, e teletrasmessa dalle 11 alle 12,30, dalla seconda rete TV, che utilizzerà le équipe del TG 2.

Arvedo Forni



Uguali diritti, trattamenti diseguali - Unificare la previdenza significa eliminare le differenze ingiustificate fra invalidi e fra lavoratori con posizioni professionali analoghe - Farlo è possibile

Come è fitta questa mappa delle ingiustizie

Partiamo dalla categoria più chiacchierata, nella quale — si dice — si annoverano le percentuali più alte di certificazioni false e la più grande diffusione di «assistenza impropria»: gli invalidi. Vi sono invalidi civili e invalidi del lavoro, assenti di accompagnamento e pensioni d'invalidità. Dentro queste «sottocategorie» esiste attualmente una casistica che annovera una trentina di voci. Oltre ai privilegi — più volte documentati e pubblicizzati — questo universo vasto e variegato (solo i pensionati d'invalidità INPS sono 4.603.000) rivela ad uno sguardo attento, anche vistose ingiustizie.

Quando (e come) andare in pensione? Tutto è affidato molto meno alla volontà individuale e molto di più di quanto si pensi alla collocazione professionale. Ecco un percorso di evidenti disparità che riguarda l'età pensionabile: il rapporto fra la retribuzione pensionabile e il calcolo della pensione.

Quando (e come) andare in pensione? Tutto è affidato molto meno alla volontà individuale e molto di più di quanto si pensi alla collocazione professionale. Ecco un percorso di evidenti disparità che riguarda l'età pensionabile: il rapporto fra la retribuzione pensionabile e il calcolo della pensione.

Quando (e come) andare in pensione? Tutto è affidato molto meno alla volontà individuale e molto di più di quanto si pensi alla collocazione professionale. Ecco un percorso di evidenti disparità che riguarda l'età pensionabile: il rapporto fra la retribuzione pensionabile e il calcolo della pensione.

TABELLA A - Fondo pensioni lav. dipendenti

ANNI	MILIARDI EROGATI	PERC. COPERTA DAL FONDO SOCIALE
1965	1.588	24,58
1976	8.199	13,17
1977	10.242	10,86
1978	13.179	8,29
1979	16.090	7,04
1980	20.851	5,48
1981 (1)	26.581	4,33
1982	31.936	3,67
1983	36.885	3,14

TABELLA B - Gestioni speciali autonome

ANNI	MILIARDI EROGATI	Percentuale coperta dal fondo sociale
1965	245	81,63
1976	2.814	16,52
1977	3.185	14,79
1978	3.574	12,28
1979	4.219	10,95
1980	5.348	8,55
1981 (1)	6.745	6,70
1982	7.689	5,82
1983	8.536	5,18

Dal 1965 — anno in cui fu istituita la previdenza sociale — il contributo pubblico del fondo sociale è progressivamente ridotto in percentuale, come evidenziano bene le tabelle, poiché è rimasto identico in cifra fissa: 12.000 lire. Nel frattempo, l'esigenza di dare un minimo di copertura di base ai pensionati non pagati è stata progressivamente assorbita dai trattamenti minimi di pensione, a totale carico dei fondi dei lavoratori dipendenti e degli auto-

nomi. L'INPS ha studiato varie proposte per rendere la pensione sociale più rentinaria — per esempio parificandola all'importo minimo — e riattivare il concorso del fondo sociale, ormai divenuto puramente simbolico.

Anche i lavoratori privati sono vittime delle «pensioni d'annata»

Fra il 1968 e il 1975, chi andò in pensione poté andare soggetto a tre differenti calcoli della retribuzione pensionabile: il 65% DAL 1° MAGGIO 1968 AL 31 DICEMBRE 1968; il 74% DAL 1° GENNAIO 1969 AL 31 DICEMBRE 1975; l'80% DAL 1° GENNAIO DEL 1976. La nuova tabella, successiva al dicembre '75, non prevede ALCUN risarcimento per i pensionati degli anni precedenti.

Fra le pensioni del settore privato liquidate nel decennio che va dal 1969 al 1978, se ne calcolano non meno di 180.000 colpite dal cosiddetto «anno di carenza», determinato dall'abrogazione della norma che prevede la perequazione automatica delle pensioni superiori al minimo solo a partire dal SECONDO ANNO della liquidazione.

Se si volessero OMOGENEIZZARE le pensioni pubbliche e private anche quando esse va a vantaggio dei lavoratori del settore bisognerebbe dare il 100% dell'ultima retribuzione anche ai dipendenti di aziende private andati in pensione con SOLI 15 ANNI DI CONTRIBUTI, lavoratori oggi collocati TUTTI nelle pensioni al minimo. L'INPS, a ruota dei 1.800 miliardi spesi dallo Stato per la ri-percezione delle «pensioni» — dovrebbe spendere migliaia e migliaia di miliardi.

Il milione e 604.000 pensioni di vecchiaia partono da un importo netto di 70.000 lire (integrazione: 118.250 lire, spesa totale per la collettività 2.466 miliardi annui); 2 milioni 588 mila pensioni di invalidità partono da un importo netto di 65.000 lire (integrazione: 123.250, spesa totale 4.147 miliardi); le 814 mila pensioni di superstiti partono da 40.000 lire di importo netto (integrazione: 148.250; spesa totale: 1.569 miliardi). Ancora più marcate divengono le differenze, se esaminiamo le integrazioni al minimo delle categorie dei fondi autonomi, tutte di importo finale identico: 167.400 lire al mese. Mentre i coltivatori (vecchiaia), 20.000 (invalidità) e 13.000 (superstiti) lire di importo base (con integrazioni che vanno da un minimo di 142.400 lire a 154.400 lire) con una spesa totale per la collettività di complessivi 3.662 miliardi annui (su meno di 2 milioni di pensionati); gli artigiani hanno importi base di 35.000 (vecchiaia), 25.000 (invalidità) e 18.000 (superstiti) lire, con una spesa totale annua di 918 miliardi per mezzo milione di pensionati (integrazioni: da 132.400 e 148.400 al mese). Stessi importi, integrazioni e spesa totale per le 465.000 pensioni integrate al minimo dei commercianti, con una spesa totale annua di 839 miliardi per la collettività.

Lenti a dare, svelti a prendere: il fisco preleverà 1800 miliardi

Ma davvero i pensionati sono un «peso morto» per la società? Ebbene, non solo i pensionati di oggi sono gli stessi lavoratori che hanno garantito la ripresa produttiva del dopoguerra, spesso scontando in contributi non pagati — e quindi, oggi, in pensioni basse o bassissime — le necessità della ricostruzione, ma ancora contribuiscono allo sviluppo complessivo del paese con forti prelievi fiscali, paragonabili, per entità e percentuale, al superstiti, solo al «salasso» che colpiscono le quote «a pagamento» dei lavoratori dipendenti.

665.000; tutte insieme, versavano all'Erario 82 miliardi. Nell'anno in corso, si prevede che sui 12 milioni e mezzo di pensionati le tabelle di cui si ragguardevole cifra di 3.750.000. L'importo che queste pensioni, in gran parte, come vedremo, di entità modesta — verseranno complessivamente allo Stato sarà il 560% di quello del 1975 e raggiungerà la ragguardevole cifra di 1.800 miliardi. Dunque i pensionati pagano con un fortissimo prelievo fiscale progressivo i miglioramenti economici ottenuti — spesso a prezzo di aspre battaglie — negli ultimi anni. Quanto ricevono dall'INPS, complessivamente? Gli 8 milio-

reddito medio-basso, costretti dalle condizioni di vita e di lavoro a sfruttare fino al massimo delle possibilità di risparmio, e che, nel 1982, si trovano in Italia a fronte del proprio corpo, del proprio cervello e dei propri muscoli? I pensionati sono «grandi consumatori» di farmaci: circa il 50% delle medicine prescritte viene ingoiata, inculcata o strofinata su ultrasensanti, dunque i pensionati hanno versato l'anno scorso alcune centinaia di miliardi per gli iniqui ticket sulle medicine, che oggi si vorrebbero inasprire, allargandone la estensione anche alle prestazioni ospedaliere e specialistiche, per togliere dalle tasche dei pensionati — si calcola — non meno di 2.500 miliardi.

Il socialdemocratico ha scoperto il voto del pensionato

Erano da pochi mesi scoppiati gli scandali delle «pensioni d'oro», e il grande pubblico scopriva l'esistenza di «scale mobili anomale», di indennità speciali che si moltiplicavano con esponente geometrico, e l'allungamento delle «pensioni di dipendenza» dello Stato e dei suoi «corpi separati». Erano anche i mesi, e i giorni, in cui la Confindustria e l'ala più dura del padronato avanzavano dubbi sulla più recente conquista del movimento dei lavoratori: il punto unico di contingenza, eliminando le differenze fra «pensionati» e «lavoratori», ultimo colpo, si può dire, della battaglia per una maggiore giustizia retributiva che aveva visto alla fine degli anni '60 la vittoria per la eliminazione delle gabbie salariali.

Allo fine di quel 1977 l'incanto di soluzioni a problemi diversi partì; insieme a quella parca sulle liquidazioni ora contestatissimo, la eliminazione delle «scale mobili anomale» e l'allungamento delle «pensioni di dipendenza» dello Stato e dei suoi «corpi separati». Erano anche i mesi, e i giorni, in cui la Confindustria e l'ala più dura del padronato avanzavano dubbi sulla più recente conquista del movimento dei lavoratori: il punto unico di contingenza, eliminando le differenze fra «pensionati» e «lavoratori», ultimo colpo, si può dire, della battaglia per una maggiore giustizia retributiva che aveva visto alla fine degli anni '60 la vittoria per la eliminazione delle gabbie salariali.

Il motivo, si dice, è che i pensionati dopo il 1° gennaio '78 si dividono fra pensionati normali e percettori di «pensioni d'annata», come i vini che solo una volta ogni quattro-cinque anni raggiungono il massimo del «bouquet». Un'iniziativa — che spetta al parlamento trasformare in legge — che introdurrebbe nuove, più distinte differenze fra pensionati del settore privato e pensionati del settore pubblico. A lungo raccomandiamo la riflessione sulla scheda che produciamo, con alcune, esemplari, «ingiustizie d'annata» che riguardano i pensionati privati.

Stipiamo che il caso non interessa, poiché oggi — insieme al suo partito — ha sempre preferito cavare ogni corpo; e anche perché — forse per timidezza, chissà — non ama mischiarsi con le grandi masse. Ma se non vale la legge dei numeri per indurre ad un ripensamento (e caso mai ad un ripensamento) le cose non cambiano anche le pensioni private, vale almeno la norma del rosore.